



Spett.le Regione Friuli Venezia Giulia
Direzione centrale difesa dell'ambiente, energia e sviluppo sostenibile
Servizio valutazioni ambientali
ambiente@certregione.fvg.it

Oggetto: D. Lgs. 152/2006 – DGR 568/2022 - SVA/SCR/2052 – Verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA per il progetto di un impianto eolico, denominato "Pulfar", di potenza nominale pari a 28,8 MW integrato con un sistema di accumulo di potenza nominale pari a 20 MW da realizzarsi nei Comuni di Pulfero, Torreano, Cividale del Friuli, Moimacco e San Pietro al Natisone. OSSERVAZIONI.

Il Centro studi / Študijski center Nedija è un'associazione culturale della minoranza slovena, attiva da oltre mezzo secolo nelle Valli del Natisone. Costituita ufficialmente nel 1974, nell'articolo 2 dello statuto sono indicate le sue finalità: «lo studio, la documentazione, la valorizzazione organizzata del peculiare patrimonio linguistico, storico e culturale della Slavia italiana, nel quadro di sviluppo di questa comunità.» Nell'articolo 3, comma b, è richiamata la «difesa dell'ambiente della Slavia italiana» nonché la «valorizzazione delle sue risorse».

Non è dunque solo per ferma convinzione, ma anche in ottemperanza a quanto ci impone lo statuto che esprimiamo **netta contrarietà** al progetto denominato "Pulfar" (!) che prevede l'installazione di quattro pale eoliche sul monte Craguenza / Kraguojnca.

Non entreremo qui nel merito delle considerazioni tecniche, già esposte con grande perizia nella relazione del Comitato Proteggiamo il Craguenza / Zaščitimo Kraguojnco che sottoscriviamo nella sua totalità, ma ci limiteremo a qualche breve considerazione, se vogliamo di carattere emotivo, maturata comunque sulla base di decenni di attività svolta sul territorio.

È dal secondo dopoguerra che periodicamente le Valli si trovano costrette a difendersi dagli attacchi dettati da interessi e logiche di profitto di operatori esterni **del tutto estranei al bene locale, anzi in evidente contrapposizione con esso**. Dapprima l'emigrazione di massa – diciamo così, indotta – degli anni cinquanta, poi le servitù militari degli anni sessanta e settanta con il congelamento delle attività produttive, e ancora le cave, con la loro «logica di rapina» (V. Z. Simonetti, 1974), più di recente il caso – per fortuna, almeno per ora, sventato – dell'elettrodotto Okroglo-Redipuglia e, nel 2012, il tentato assalto ai prati di Planino a Tribil (avallato dall'allora amministrazione comunale di Stregna). E ora ci risiamo con le pale eoliche... non c'è pace all'ombra del Matajur!

Questo ultimo attacco capita particolarmente a sproposito, proprio nella fase in cui una microeconomia locale di qualità sta faticosamente emergendo, grazie all'intraprendenza di singoli coraggiosi imprenditori, dopo anni, decenni di stagnazione, forse di rassegnazione. Ed è appunto questa microeconomia che, insieme all'ambiente caratterizzato dagli ultimi prati stabili delle Valli, con le loro peculiarità naturalistiche di flora e fauna, verrebbe maggiormente colpita dall'installazione di strutture dal forte impatto come le pale eoliche e tutti gli interventi ad essa correlati.

Cominciamo ad averne abbastanza di questa periodica "attenzione" rivolta al nostro territorio tesa unicamente a defraudarlo del poco che ancora è rimasto intatto e che, per noi come per chi lo viene a visitare e lo apprezza in quanto tale, rappresenta **un bene non negoziabile**.

Un intervento sul territorio che ravvisi caratteri di irreversibilità nello stravolgimento dello stesso, presupponendo delle **responsabilità storiche** che ricadono non tanto e non solo su chi, per proprio tornaconto, sventolando

furbescamente il vessillo della cosiddetta energia pulita (ma promuovendo di fatto consumo del suolo, cementificazione, sbancamenti, nuova viabilità, asfalto, traffico, inquinamento...) questo intervento intende realizzare, ma soprattutto su coloro che, in quanto rappresentanti eletti a cui è delegata l'amministrazione del bene pubblico, ne autorizzino la realizzazione. E non sembri esagerata questa affermazione: un intervento di tale impatto rappresenta una strada senza ritorno per un ambiente fragile conservato con fatica da secoli e tramandato di generazione in generazione come testimonianza culturale – peraltro di alto valore paesaggistico – di un modello di vita del passato ma anche come possibilità per un miglior modo di vivere il presente e il futuro per le generazioni che seguiranno la nostra. **Se l'attuale classe politica regionale dovesse avallare questa operazione, la responsabilità storica di questa decisione sciagurata ricadrebbe interamente su di essa.**

Sappiamo bene che queste considerazioni non avranno alcun valore e suoneranno magari ridicole a quanti ragionano solo in termini di profitto economico immediato, e che interpretano l'esperienza umana unicamente attraverso il filtro di tabelle, grafici, calcoli, cifre con il segno più, transazioni bancarie e speculazioni finanziarie. Ma lo stesso, di fronte al muro insormontabile dell'efficientismo pragmatico di chi nel mondo vede solo possibilità di sfruttamento e saccheggio, ricordiamo che il Craguenza è uno dei pochi luoghi delle Valli in cui sia possibile fare l'esperienza del silenzio assoluto, quello che stordisce premendo quasi fisicamente sui timpani, e allo stesso tempo spaziare con lo sguardo su tutta la pianura friulana, con le sue città e i suoi paesi, le sue strade e le sue attività, giù giù fino al mare.

Vogliamo concludere queste brevi note riascoltando le parole accorate di Pier Paolo Pasolini che, nel 1974 in *La forma della città*, metteva in guardia contro la deriva culturale, etica ed estetica a cui ci stava conducendo la società dei consumi – e, ancor di più, quella a cui ci ha condotto la società del profitto, aggiungiamo noi. Lo stesso Pier Paolo Pasolini di recente celebrato dalla Regione Friuli Venezia Giulia, le cui parole, chissà come mai, restano però sempre lettera morta.

«Questa strada per cui camminiamo, questo selciato sconnesso e antico, non è quasi niente, è un'umile cosa, non si può nemmeno confrontare con certe opere d'arte d'autore, stupende, della tradizione italiana. Eppure io penso che questa stradina da niente, così umile, sia da difendere con lo stesso accanimento, con lo stesso rigore, con cui si difende l'opera d'arte di un grande autore. Chiunque è d'accordo con te nel dover difendere un'opera d'arte [...] ma nessuno si rende conto che quello che va difeso è proprio questo passato anonimo, questo passato popolare.»

Noi riteniamo che quel passato anonimo da difendere con "accanimento e rigore" sia identificabile anche negli ultimi prati stabili delle Valli del Natisone, così come li vediamo e viviamo oggi **ed è per questo che come Centro studi / Študijski center Nedija esprimiamo tutta la nostra contrarietà al progetto del parco eolico sul monte Craguenza / Kraguojnca.**

Cordiali saluti,

la presidente
Michela Predan

CENTRO STUDI NEDIJA
ŠTUDIJSKI CENTER NEDIJA
Via Alpe Adria, 69
33049 San Pietro al Natisone (UD)
C.F. 80025620500

il vice-presidente
Alvaro Petricig

